

Aveva 89 anni: tra i suoi interessi il rapporto tra scienza e società

ADDIO A MARCELLO CINI FISICO E AMBIENTALISTA

PIERGIORGIO ODIFREDDI

È morto a quasi novant'anni Marcello Cini, influente e discusso scienziato *engagé*, nel senso alto della parola: quello portato alla ribalta dalle contestazioni studentesche degli anni '60, e oggi purtroppo solo un ricordo di tempi passati. Esatta antitesi dell'intellettuale chiuso nel suo laboratorio a osservare le particelle, o rinserrato nel suo studio a cercarne le leggi, Cini era uscito allo scoperto per diventare un "cattivo maestro", come si era definito con provocatoria civetteria negli autobiografici *Dialoghi di un cattivo maestro*, appunto.

A parlarlo alla ribalta nel 1976 fu *L'ape e l'architetto*, un libro scritto con Giovanni Ciccotti, Michelangelo De Maria e Giovanni Jona-Lasinio, che sollevò un vero e proprio polverone. Cini e i suoi coautori attaccavano infatti la visione di una scienza neutrale e impersonale. Ne mettevano in luce non solo le implicazioni, ma anche e soprattutto le responsabilità sociali. E percorrevano una specie di "terza via", a metà strada tra gli eccessi acritici dell'accettazione scientifica e del rifiuto idealista.

Il linguaggio di quelle pagine oggi suona un po' arcaico e *démodé*, con tutti quei riferimenti ai "modi di produzione" e alle "classi dominanti". Ma la sostanza rimane attuale, se è vero che, come ricordava qualche tempo fa lo scomparso premio Nobel per la pace Joseph Rotblatt, la maggioranza degli scienziati attualmente lavora a ricerche direttamente o indirettamente legate agli armamenti. E una percentuale ancora maggiore, ovviamente, a ricerche di-



IL FISICO
Marcello Cini
89 anni
è stato
tra i fondatori
dell'Istituto
Nazionale
di Fisica
Nucleare

Il libro "L'ape e l'architetto" lo portò alla ribalta e sollevò polemiche

rettamente o indirettamente legate all'industria e alla tecnologia.

Sorprendentemente, a scagliarsi contro quest'interpretazione marxista della scienza fu Lucio Colletti, coetaneo di Cini, che in una famosa recensione sull'*Espresso* scrisse: «Qui la scienza e il capitalismo fanno tutt'uno. Il valore oggettivo della conoscenza scientifica è saltato. Malgrado le intenzioni è saltato anche il materialismo». Quasi quarant'anni dopo, la storia registra la coerenza di Cini, collaboratore fino all'ultimo del *Manifesto*, e il tradimento di Colletti, fiore all'occhiello di Forza Italia dal 1996 alla mor-

te nel 2001.

Politicamente, Cini (nato nel 1923 a Firenze, chiamato alla Sapienza da Edoardo Amaldi per insegnare Fisica teorica e, poi, Teorie quantistiche) aveva fatto parte del Partito Comunista Italiano fino al 1970, quando ne era stato espulso insieme agli altri fondatori del *Manifesto*, appunto. E nel 2010 aveva accettato la candidatura da capolista di Sinistra Ecologia Libertà alle regionali del Lazio. D'altronde, l'ecologia e l'ambientalismo erano due dei grandi temi del suo pensiero, a favore dei quali si era impegnato nella presidenza del consiglio scientifico di Legambiente.

L'ultima zampata da leone l'aveva data il 14 novembre 2007, indirizzando al rettore della Sapienza una lettera di protesta in cui gli chiedeva di annullare l'invito a Benedetto XVI in occasione dell'apertura dell'anno accademico. Decine di docenti dell'università sottoscrissero l'appello di Cini, e centinaia di studenti manifestarono contro la visita del papa, che decise diplomaticamente di cancellare la propria *lectio magistralis*.

Fu in quell'occasione che vidi Cini per l'ultima volta. Partecipammo insieme, la sera del 16 gennaio 2008, a una puntata di Porta a Porta, il giorno prima della mancata visita papale. Monsignor Fischella e l'onorevole Buttiglione chiamarono a raccolta per la domenica successiva in Piazza San Pietro. Cini intervenne signorilmente e pacatamente, a difesa della scienza e della sua separazione dalla religione. E le sue parole e la sua chioma bianca sono il mio ultimo ricordo del "cattivo maestro", che quella volta era riuscito a scuotere l'Italia intera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"Il tempo è un dio breve", esce il nuovo romanzo di Mariapia Veladiano

Al centro del racconto una madre e la rapidità con cui la vita brucia tutto

TUTTO SU MIO FIGLIO

CHE COSA SIAMO DISPOSTI A FARE PER AMORE

LEONETTA BENTIVOGLIO

Il tempo è un dio breve, di Mariapia Veladiano, in uscita per Einaudi Stile Libero, è un vibrante libro sull'amore. Così scrive la protagonista del romanzo, narrato in prima persona, invocando la necessità di un ordine nel proprio esporre: «L'ordine è una forma d'amore. Tutto mi sembra una forma d'amore. È l'amore che ci dà forma». Poi scatta un flusso amoroso che non si arresta fino alla tragica chiusa della storia. Ma in quali timbri e colori è declinato il sentimento dominante?

In verità di amori ne possiede tanti, quest'opera seconda della Veladiano, scrittrice vicentina (di formazione filosofa e teologa, e oggi preside a Rovereto) che si è rivelata nel 2011 con un esordio assai premiato, *La vita accanto*, incentrato sul bisogno di riconoscimento (o sull'urgenza di essere amata) di una donna segnata dall'infamia sociale della bruttezza. Ne *Il tempo è un dio breve* — titolo dettato dalla rapidità bruciante e imperiosa della vita — pulsa innanzitutto l'amore che la raccontatrice Ildegarda — nome scelto dai genitori contadini in onore di Hildegarda von Bingen, la santa erborista del dodicesimo secolo — nutre per il suo bambino Tommaso.

È forse questo l'amore più decisivo del percorso, perché ha una forza attraversata, e anche sofferta, dal principio alla fine. Potente nei suoi chiaroscuri, è un amore cadenzato da un succedersi di ostacoli, fatiche, fasi di sperdimento e malattie (una spaventosa dermatite aggrava Tommaso neonato, poi irrompe l'epilessia, descritta come il risucchio straziante in un buco nero). Ed è anche un amore abitato, come tutti i veri amori materni, dalla consapevolezza concreta della morte, e da un estremo senso di fragilità e impotenza di fronte ai dolori del figlio. Vive insomma di quegli stati, a volte conflittuali e a volte colmi di gratitudine e stupore, che si producono in ogni maternità sensibile e desiderata, come lo è quella d'Ildegarda, la quale, di mestiere, fa la giornalista in un periodico cattolico, ed è una fervida esperta di piante, da lei coltivate in redazione con cura e pazienza (ecco un'altra forma di amore).

C'è poi l'amore di Ildegarda per il bellissimo marito Pierre, arido esemplare dell'aristocrazia lombarda, dal nome di diretta ascendenza tolstoiana (il Pier-

Il marito è l'incarnazione esasperata del silenzio degli uomini

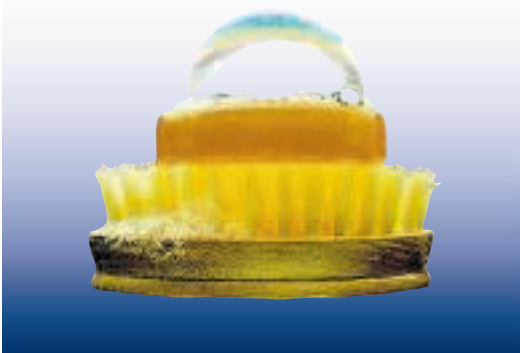
re di *Guerra e pace*). È un concentrato d'inviolabile tristezza, serrato in una gabbia d'egoismo impermeabile ai rischi che comportano gli amori, e capace solo di sentire la morte annidata dentro di sé. Il che, con drammatica evidenza, gli impedisce d'immaginare l'amore per un figlio. Perciò non tollera l'arrivo di Tommaso, e finirà per andarsene di casa senza dire una parola. Pierre è un'incarnazione esasperata del silenzio degli uomini, cioè dell'impossibilità, così diffusa nell'universo maschile, di verbalizzare le emozioni. Ma santa Ildegarda (santa perché c'è santità nel suo martirio coniugale) non esprime rancore quando lui se ne va, né esterna alcun desiderio di vendetta. Confessa solo l'ansia di dover compiere ciò che non ha voluto fare Pierre: spiegare al figlio l'abbandono. Torna in mente un pensiero di Simone Weil, formulato ne *Lapersona e il sacro*: nel momento in cui sorge dal fondo del cuore, davanti a un'ingiustizia, il medesimo lamento che Cristo non seppe trattenere quando fu sacrificato sulla croce (perché mi viene fatto del male?), l'ingiustizia consiste nell'assenza di una spiegazione. È questa la violenza tremenda inferta da Pierre a Ildegarda e a Tommaso.

C'è poi un amore di tutt'altro



Novità

F. Ronald Young
Bolle, gocce, schiume
Fisica della vita quotidiana



www.raffaellocortina.it

Joseph Campbell
Percorsi di felicità
Mitologia e trasformazione personale

Peter Sloterdijk
Stress e libertà
Dallo stress possono nascere nuove forme di libertà?

Elena Loewenthal
Vita
Vulnerabile, casuale, tenace: le affascinanti contraddizioni della vita

Romano Màdera
La carta del senso
Psicologia del profondo e vita filosofica

E. Caligor, O.F. Kernberg, J.F. Clarkin
Patologie della personalità di livello superiore
La psicoterapia con pazienti dipendenti, evitanti, isterici, ossessivi, depressi

Raffaello Cortina Editore